

IN QUESTO NUMERO

=	Appello a tutti i docenti universitari	1
=	Avviso Assemblea nazionale dei docenti universitari a Roma il 27 giugno 1997	3
=	Autonomia degli Atenei: cancellato dal TAR lo Statuto dell'Universita' di Palermo	3

APPELLO

A TUTTI I DOCENTI UNIVERSITARI

E' ANCORA POSSIBILE SALVARE IL SISTEMA NAZIONALE E PUBBLICO DELLE UNIVERSITA'?

Con tutta evidenza si sta smantellando (non riformando!) il sistema nazionale e pubblico delle universita'. Una operazione enorme (secondo noi devastante) per l'istituzione universitaria e per l'intero Paese, rispetto alla quale ogni docente universitario ha il dovere di schierarsi, uscendo dalla "comoda" posizione di chi non vuole sapere o non vuole capire o tace omertosamente.

Il progetto di privatizzazione all'italiana dell'Universita' e' antico ed e' stato man mano imposto con metodi golpisti, senza, quindi, il coinvolgimento o l'informazione preventiva della comunita' universitaria..

Prima tappa e' stata la repentina costituzione di un ministero specifico per l'Universita', strumento diretto (e direttamente occupato con Ruberti) di quel ristrettissimo gruppo accademico che si sta impossessando completamente della gestione delle risorse pubbliche destinate all'Universita'.

Con la legge istitutiva del nuovo ministero e' stata pure introdotta l'autonomia statutaria che ha portato ad una prima sostanziale diversificazione degli Atenei attraverso la diversificazione degli elettorati attivi e passivi e della composizione degli organismi di governo che diventano qualitativamente diversi, e con un potere di controllo della legittimita' assegnato al Ministero che l'ha usato per praticare il "mercato della legittimita'", dando giudizi diversi su identiche norme statutarie a seconda delle sollecitazioni dei gruppi dominanti nei vari Atenei. A questo proposito, un esempio clamoroso del ruolo scorretto del Ministero e' rappresentato dalla vicenda dello Statuto dell'Universita' di Palermo, cancellato dal TAR locale su richiesta di una minoranza accademica che ha utilizzato, per l'appunto, un atto illegittimo di prepotenza accademico-ministeriale [v. a pag. 3].

Tutti i ministri succedutisi a Ruberti sono stati supini esecutori di tale disegno. Fallito prima il tentativo di Ruberti stesso di fare approvare la sua "autonomia delle Universita'" e poi quello di reintrodurre con decreto legge il reclutamento precario, si e' passati alla cosiddetta autonomia finanziaria degli Atenei (naturalmente imposta attraverso il procedimento legislativo piu' blindato quale e' la legge finanziaria) che si e' tradotta in quasi tutti gli Atenei in enormi difficolta' di gestione dei sempre piu' ridotti finanziamenti provenienti dallo Stato e in un accentramento nelle mani del Ministro della loro distribuzione.

In ultimo, sempre all'interno della finanziaria e, per giunta, all'interno di un maxi-emendamento su cui il Governo ha posto la fiducia, e' stata imposta la riforma del CUN che, accogliendo quanto richiesto dalla Conferenza dei rettori, e' stato ridotto al rango di uno degli organi consultivi, privandolo del compito di definire i criteri nazionali dei percorsi formativi, compito che e' stato stato assunto dal Ministro.

Piu' recentemente, eliminati i comitati elettivi del "40 per cento", con un decreto il ministro Berlinguer si e' attribuito il potere di scegliere 5 persone che dovranno selezionare le ricerche meritevoli di finanziamento nazionale. Con la conseguenza, tra l'altro, di disincentivare tutti coloro che non appartengono a forti gruppi di potere.

Lo stesso Ministro si sta attribuendo anche il potere di decidere sulle tasse degli studenti e sul numero chiuso.

Infine, e' in discussione alla Camera un disegno di legge, gia' fatto approvare al Senato, che attribuisce agli Atenei il potere di reclutare e di fare avanzare nella carriera i docenti universitari. Lo stesso disegno di

segue da pag. 1

legge prevede il controllo del Ministro sui regolamenti con cui ogni Ateneo potrà decidere le modalità "concorsuali", ottenendo, anche in questo caso, di accentuare il localismo, dando maggiore potere ai gruppi dominanti nei vari Atenei e di rafforzare il gruppo accademico che occupa il ministero, che ha già abbondantemente usato impropriamente del suo potere di controllo sugli Statuti.

TUTTO CIO' HA COME "LOGICA" CONSEGUENZA L'ABOLIZIONE DEL TRATTAMENTO UGUALE IN TUTTI GLI ATENEI PER I DOCENTI (MECCANISMI CONCORSUALI, POTERI ACCADEMICI, MANSIONI, TRATTAMENTO ECONOMICO) E L'ABOLIZIONE DEL VALORE LEGALE DEI TITOLI DI STUDIO.

Assieme a questo, va considerato che, con l'introduzione delle figure precarie parallele a tutti i livelli della docenza prevista dalla riforma dei concorsi, saranno di fatto messi ad esaurimento associati e ricercatori, per i quali non ci saranno significative occasioni di progressione nella carriera, visto che i gruppi dominanti nei vari Atenei avranno interesse a creare nuovi posti precari anziché in ruolo, per avere maggiore potere di controllo sui docenti precari e per praticare una sorta di "paghi uno e prendi due o tre", visto che le figure precarie possono essere retribuite meno (senza limiti!) di quelle corrispondenti di ruolo.

Insomma l'imbroglio propagandato (grazie al fatto che gli accademici che contano controllano anche i quotidiani) come "autonomia degli Atenei contro il centralismo ministeriale" e' in realtà la fine di ogni autonomia del sistema nazionale delle Università a favore di quanti occupano il ministero, con l'attribuzione di poteri maggiori a chi comanda negli Atenei, con effetti devastanti sul piano della libertà e della qualità della didattica e della ricerca e a discapito della formazione degli studenti.

Si può ancora contrastare il massacro dell'Università italiana? La nostra organizzazione, che finora aveva scelto di non essere una "classica" associazione, e' stata l'unica in questi anni ad opporsi al progetto di "privatizzazione all'italiana" dell'Università, riuscendo in tante occasioni a bloccare provvedimenti di legge o a ridurne i contenuti negativi. Questo nostro ruolo e' stato possibile grazie alla nostra completa estraneità ai gruppi potenti dell'accademia e anche al fatto che abbiamo contrapposto a quello dominante un nostro progetto completo e alternativo, incentrato sull'autogoverno democratico del sistema nazionale delle università, con allargamento per legge nazionale degli elettorati attivi e passivi negli Atenei, con la partecipazione consistente, a livello locale e nazionale, degli studenti e del personale tecnico-amministrativo.

Il livello dello scontro e l'entità degli interessi in gioco sono ormai tali che siamo costretti a prendere atto che la nostra consistenza e il nostro livello organizzativo sono diventati inadeguati. D'altro canto, dalle altre organizzazioni vocate alla cogestione del potere accademico-ministeriale e/o prive di un progetto che non sia la sistemazione-sanatoria per gli "anziani" attualmente in servizio, non può venire nulla di buono, come dimostra il fallimento recente del tentativo di individuare posizioni comuni per interloquire efficacemente e tempestivamente contro un potere che si e' dimostrato in grado di richiamare all'ordine quanti accennavano a qualche passo di reale autonomia. Un potere la cui articolazione e la cui natura ancora non abbiamo compreso appieno.

Occorrerebbe, quindi, costituire una nuova Organizzazione che raccolga e responsabilizzi, negli Atenei e a livello nazionale, quanti non vogliono la fine dell'Università pubblica e nazionale e vogliono invece profondamente riformarla, dando ampia autonomia al sistema nazionale delle Università e autonomia organizzativa ai singoli Atenei, prevedendo pari mansioni e pari poteri per le tre fasce della docenza, con reclutamento nazionale e progressione di carriera attraverso giudizi nazionali a numero aperto, con la possibilità per gli esterni di accedere per concorso nazionale direttamente ai vari livelli della docenza.

Una nuova Organizzazione che assicuri il massimo di informazione e di coinvolgimento dei docenti e il collegamento con studenti e tecnico-amministrativi, puntando anche ad informare l'opinione pubblica, finora bombardata dagli opinionisti-accademici.

Una nuova Organizzazione che non abbia alcun riferimento partitico, tenendo anche conto che tutti i partiti e tutti i gruppi parlamentari sono stati docili strumenti di un potere accademico che forse e' qualcosa di più e di diverso di una "normale" potente lobby.

Una nuova Organizzazione, infine, che assicuri quel minimo di finanziamento per l'attività di informazione e di coordinamento negli Atenei e a livello nazionale.

3 giugno 1997

L'Esecutivo dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari

NOTA

La creazione del MURST e' stata allora propagandata come "la madre delle battaglie riformiste" per dedicare alla didattica e alla ricerca la dovuta attenzione e per ottenere un aumento delle risorse da

segue a pag. 3

segue da pag. 2

destinare all'Università. Altro obiettivo doveva essere il ridimensionamento della "mortalità scolastica". Si diceva che non erano troppi gli studenti iscritti, bensì troppo pochi quelli che riuscivano a laurearsi e pochissimi nei tempi regolari. Allora, il ministro Ruberti e il più potente rettore dell'opposizione, Luigi Berlinguer, imposero insieme lo scorporo del MURST dal "calderone" del ministero della Pubblica Istruzione perché la formazione universitaria, a loro dire, rappresentava uno dei settori strategici per il processo di integrazione europea. E ora ecco Berlinguer ministro a mezzo servizio, che la mattina pensa alla Scuola e il pomeriggio all'Università o viceversa. In realtà non era l'urgenza e l'importanza dei problemi a guidare la scelta di istituire un nuovo ministero, ma la volontà di occuparlo direttamente e di avere, quindi, il pieno controllo sulla didattica e sulla ricerca, oltre che sul reclutamento e le carriere dei docenti.

**PER DISCUTERE E DECIDERE INSIEME
INVITIAMO TUTTI I DOCENTI UNIVERSITARI A
PARTECIPARE ALLA PROSSIMA**

ASSEMBLEA NAZIONALE DEI DOCENTI UNIVERSITARI

**CHE SI TERRA'
VENERDI 27 GIUGNO 1997 ALLE ORE 10
A ROMA A GEOLOGIA
(P.le A. MORO, 5)**

**L'AUTONOMIA DEI POTERI FORTI DELL'ACCADEMIA PALERMITANA
IL TAR DI PALERMO
CANCELLA LO STATUTO DELL'UNIVERSITA' DI PALERMO**

La vicenda dello Statuto dell'Università di Palermo documenta come il ruolo del ministero è sempre stato quello di garantire non l'autonomia degli Atenei, ma quella dei gruppi di potere locali.

Dopo tre anni di attività il SAI dell'Università di Palermo ha approvato il 14 luglio 1995 il nuovo Statuto dell'Ateneo che contiene norme presenti in tanti altri Statuti. Lo Statuto è stato approvato senza nessun voto contrario, nonostante un professore di Giurisprudenza avesse avvertito in una sua "memoria" che era meglio "evitare che la fretta porti all'approvazione di uno statuto in molte parti illegittimo. Si fa presente che tali illegittimità possono essere fatte non solo dal MURST, in sede di approvazione, ma anche, in sede giurisdizionale, da chiunque abbia interesse". Le norme ritenute illegittime sono quelle che modificano l'elettorato attivo e passivo e la composizione degli organi. Battuti sul piano del confronto democratico, i tutori del diritto dell'accademia palermitana, riuniti sotto forma di Consiglio della Facoltà di Giurisprudenza, hanno chiesto "che il MURST neghi l'approvazione allo schema di Statuto dell'Università". Una iniziativa che non ha riscontro in nessun altro Ateneo, certamente spiegabile con il maggiore amore per l'Università (così è stato sostenuto) e le maggiori capacità e sensibilità giuridiche che distingue i giuristi palermitani da tutti quelli degli altri Atenei che hanno ritenuto invece di condividere o di accettare le stesse norme "illegittime".

segue a pag. 4

segue da pag. 3

Ad una "anomalia" palermitana ha corrisposto una "anomalia" ministeriale. Dal ministero, infatti, e' venuto fuori un decreto che dichiarava illegittime tutte quelle norme dello Statuto palermitano che differiscono in qualsiasi misura da quanto previsto dal DPR 382/80 in materia di elettorati e di composizione degli organi. Un parere "speciale" per l'Universita' di Palermo, che non aveva precedenti e che non e' stato espresso successivamente per nessun altro Statuto. Un atto di sopraffazione accademico-ministeriale oggetto di durissime critiche in interrogazioni e in mozioni presentate da Parlamentari appartenenti a tutti i gruppi. Un comportamento che ha fatto decidere alla stragrande maggioranza del SAI (giuristi compresi) di chiedere al Ministro di rivedere il suo operato. Dopo mesi, l'allora ministro Salvini ha corretto, nonostante la resistenza dell'allora dirigente generale, il decreto che gli era stato fatto firmare precedentemente. Apriti cielo! I cultori del diritto di Palermo hanno cominciato a sostenere che il decreto frutto di un truffaldino atto accademico-ministeriale non era stato corretto nella giusta forma e/o non poteva essere corretto. Nuovamente sconfitti sul piano democratico, lo Statuto e' stato pubblicato il 3 agosto 1996, oltre un anno dopo la sua approvazione (caso unico in Italia). Come da avvertimento, e' partito immediatamente un ricorso promosso da quasi tutti gli ordinari di Giurisprudenza contro lo Statuto (tra i ricorrenti anche chi aveva messo in guardia da possibili ricorsi "da chiunque abbia interesse"), puntando principalmente sulla illegittimita' della procedura seguita dal SAI che non si sarebbe correttamente rapportato all'unico atto ministeriale ritenuto legittimo, cioe' il frutto dell'abuso accademico-ministeriale. Dopo molte resistenze da parte di coloro che si ritengono i padroni dell'Ateneo palermitano, si e' riusciti ad eleggere gli studenti nei Consigli di facolta' e nei nuovi organi dell'Ateneo con una partecipazione di circa il 20 per cento, cioe' doppia rispetto a quella che si registra mediamente negli altri Atenei. Si sono pure eletti i rappresentanti dei docenti (partecipazione dell'82 per cento) e del personale ATA (partecipazione del 75 per cento) nel nuovo Senato accademico e nel nuovo Consiglio di amministrazione. Il 30 maggio scorso il TAR di Palermo non ha rispettato l'autonomia statutaria dell'Ateneo palermitano sospendendo l'insediamento degli eletti e si e' pronunciato nel merito del ricorso. Il TAR di Palermo, come ha dichiarato l'avvocato-professore-ricorrente, "ha accolto i ricorsi" e quindi "tutto o in parte, lo Statuto va a monte, vedremo in quale parte, probabilmente tutto."

Così l'Universita' di Palermo viene umiliata e gettata nel caos piu' totale, grazie all'azione senza eguali dei cultori del diritto di Palermo e all'azione truffaldina del ministero che ha confezionato un decreto speciale, e grazie infine ad un Tribunale amministrativo che non poteva che recepire quanto dottamente e autorevolmente richiesto dalla "cultura" giuridica palermitana.

Da tutta questa vicenda l'attuale ministro Berlinguer finora e' stato rigorosamente e rispettosamente lontano. E lo stesso Ministro si e' pure ben guardato dal compiere i facili accertamenti per individuare i "funzionari deviati" che hanno prodotto il decreto ministeriale "speciale" e di valutare se non vi fossero gli estremi per denunciarli alla magistratura.

Noi, ben prima della vicenda dello statuto dell'Ateneo di Palermo, abbiamo denunciato come la pseudo-autonomia degli Atenei era una beffa che serviva solo a dare piu' potere ai gruppi dominanti negli Atenei.

La vicenda palermitana dimostra, in particolare, come l'Universita' di Palermo risenta delle "anomalie" della Citta', e la sentenza del TAR di Palermo dimostra come settori della Citta' non siano estranei ai poteri forti accademici, che hanno pensato che, per amore dell'Universita' e solo per esso, andava fatta aggiustare dal locale TAR una situazione sfuggita loro di mano.

Su questa vicenda, non si sono mai pronunciati, oltre all'attuale Ministro, gli organismi e le associazioni nazionali (Cun, Conferenza dei rettori, sindacati, ecc.). E naturalmente in rispettoso silenzio sono stati anche gli opinionisti accademici e quei grandi professori che raccolgono firme solo quando devono difendere i loro diretti interessi. Ma che importa! Si tratta dopotutto di una vicenda che riguarda una struttura che per consistenza e' solo la seconda nella Regione siciliana: poco piu' di 1800 docenti, appena 2.500 tecnici-amministrativi e non piu' di 55.000 studenti. Quello che e' importante e' che venga salvaguardato il diritto di chi sta distruggendo anche sul piano morale l'Ateneo di Palermo di potere continuare la sua opera ... per amore.

4 giugno 1997

L'Esecutivo dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari